

## IL PREZZO DELL' ATOMICA SOTTO CASA

di Sofia Basso - Unità Investigativa Greenpeace



Novembre 2020

## INTRO

Un attentato contro le basi militari di Aviano o Ghedi potrebbe provocare dieci milioni di vittime. Anche se l'Italia non lo ha mai ammesso ufficialmente, nelle due basi del Nord Est sono custodite circa 40 bombe nucleari americane<sup>1</sup>. A calcolare il danno potenziale di un attacco terroristico contro i bunker atomici del nostro Paese è uno studio del ministero della Difesa di qualche anno fa: le persone raggiunte dal fungo radioattivo sarebbero da 2 a 10 milioni, a seconda della propagazione del vento e dei tempi di intervento. Uno scenario tenuto rigorosamente segreto, condiviso solo con i vertici militari e politici e con i responsabili della sicurezza nucleare<sup>2</sup>.

Tutto è iniziato negli anni Cinquanta, quando gli Stati Uniti cominciarono a dispiegare, in funzione antisovietica, bombe "tattiche" in Europa occidentale: il record fu raggiunto nel 1971, quando nel vecchio continente si potevano contare 7.300 ordigni nucleari USA<sup>3</sup>. Dopo la caduta del Muro di Berlino, gli americani hanno gradualmente ridotto la consistenza di questi arsenali, ma non li hanno mai smantellati. Fonti non governative hanno calcolato che in Europa ci siano ancora circa 150 bombe nucleari Usa, stoccate in cinque Paesi NATO<sup>4</sup>. In Italia, gli ordigni sarebbero 20 nella base militare di Ghedi (Brescia), e altri 20 nella base di Aviano (Pordenone), concessa in uso agli americani. Un tempo testate nucleari erano custodite anche in altre basi, tra cui Comiso e Rimini<sup>5</sup>. Germania, Belgio e Paesi Bassi ne avrebbero 20 a testa. La Turchia potrebbe ospitarne ancora 50, ma alcuni analisti ipotizzano che possano essere state ridotte<sup>6</sup>. Se fosse così, l'Italia sarebbe il Paese con più testate nucleari americane.

In attuazione degli accordi bilaterali con gli USA, e conformemente alla politica NATO, la "condivisione nucleare" non prevede solo che i Paesi ospitanti custodiscano le bombe USA, ma anche che, in caso di guerra, i cacciabombardieri di Italia, Germania, Belgio e Olanda possano sganciare questi ordigni. Per poter svolgere questo compito, i piloti delle forze armate nazionali si esercitano regolarmente anche in tempo di pace. Molti commentatori ritengono tutto ciò una grave violazione del Trattato di non proliferazione, che dal 1970 proibisce ai Paesi "non nucleari" di procurarsi armi atomiche e agli Stati nucleari di trasferirle.

Soprattutto la missione nucleare è nettamente bocciata dagli italiani. Un recente sondaggio Ipsos-Greenpeace Italia ha rilevato che l'80 per cento degli intervistati è contrario ad ospitare le bombe atomiche americane e ad avere cacciabombardieri in grado di utilizzarle. Il rilevamento ha anche assodato che la stragrande maggioranza degli italiani (otto su dieci) vuole che il nostro Paese aderisca al Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPNW): un accordo adottato in sede ONU, che l'Italia ha invece sabotato sin dai lavori preparatori, in linea con gli altri Paesi NATO.

---

<sup>1</sup> Federation of American Scientists: "US Nuclear Weapons in Europe", novembre 2019, [link di consultazione](#)

<sup>2</sup> Colloquio riservato con un ex valutatore NATO (membro militare del Nuclear Operations Working Group), in data 15 ottobre 2020.

<sup>3</sup> Federation of American Scientists: "US Nuclear Weapons in Europe", novembre 2019, [link di consultazione](#).

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> Natural Resources Defense Council: "US Nuclear Weapons in Europe", 2005, [link di consultazione](#).

<sup>6</sup> Intervista di Greenpeace Italia a Hans M. Kristensen, direttore del Nuclear Information Project, Federation of American Scientists (FAS), in data 17 ottobre 2020.

Il 24 ottobre il TPNW ha raggiunto le 50 ratifiche necessarie per entrare in vigore. Anche se sarà vincolante solo per gli Stati che hanno aderito - al momento tutti privi di armi nucleari -, per la prima volta una norma internazionale sancirà che le armi atomiche sono illegali. Ma il nostro Paese tira dritto e stronca ogni discussione sul *nuclear sharing*. I pochi atti parlamentari sul tema si trovano spesso respinti da quelle stesse forze politiche che, quando sedevano all'opposizione, si erano battute contro le armi atomiche. Intanto, con l'arrivo degli F-35, il conto da pagare per la condivisione nucleare sarà ancora più oneroso.

## IL CONTO PER L'ITALIA

Oltre a mettere a repentaglio la sicurezza di tutti, le 13.400 testate atomiche esistenti nel mondo hanno costi da capogiro: circa 140mila dollari al minuto, per un totale di oltre 70 miliardi di dollari nel 2019<sup>7</sup>, pari a 24 volte il budget annuale delle Nazioni Unite<sup>8</sup>. Se si calcolano anche i costi indiretti, come i danni ad ambiente e salute o la difesa missilistica per proteggere le testate nucleari, il costo supera i cento miliardi l'anno<sup>9</sup>. Cifre enormi e in costante crescita: +10 per cento tra il 2018 e il 2019<sup>10</sup>. L'acuirsi delle tensioni internazionali ha stimolato una nuova corsa al riarmo nucleare e ha messo in crisi gli accordi sul controllo degli armamenti, con il ritiro USA dal Trattato sulle Forze nucleari intermedie (Inf) e le difficoltà nel rinnovo del *New Strategic Arms Reduction Treaty* (New START) tra Stati Uniti e Russia, in scadenza nel febbraio 2021. Mai come nel periodo attuale, secondo l'orologio dell'apocalisse, l'umanità è stata così vicina alla catastrofe, nemmeno al culmine della Guerra Fredda<sup>11</sup>. Nel gennaio 2019 l'amministrazione Trump ha stimato che nei 10 anni successivi gli USA avrebbero speso circa 50 miliardi di dollari l'anno per mantenere e modernizzare le proprie forze nucleari<sup>12</sup>: cento volte tanto quello che il Paese versa all'Organizzazione mondiale della Sanità<sup>13</sup>. E già sono state fatte stime sull'aumento dei costi se il New START dovesse effettivamente fallire e gli USA decidessero di incrementare le proprie forze strategiche<sup>14</sup>.

La maggioranza dei costi nucleari ricade ovviamente su Stati Uniti e Russia (che possiedono più del 90 per cento delle testate), ma anche Cina, Gran Bretagna, Francia, India, Pakistan, Nord Corea e Israele hanno i loro arsenali atomici e i loro conti da pagare. Persino l'Italia ha il suo budget nucleare. Ma, a differenza degli USA, non lo rende noto. La politica ufficiale della NATO - adottata anche dall'Italia sulla base del vincolo di riservatezza<sup>15</sup> - è "non confermare né smentire" la

<sup>7</sup> ICAN: "Enough is Enough, 2019 Global Nuclear Weapons Spending", [link di consultazione](#).

<sup>8</sup> ONU: "General Assembly approves \$3 billion UN budget for 2020", [link di consultazione](#).

<sup>9</sup> Global Zero: "World spending on nuclear weapons surpasses \$ 1 trillion per decade", 2011, [link di consultazione](#).

<sup>10</sup> ICAN: "Enough is Enough, 2019 Global Nuclear Weapons Spending", [link di consultazione](#).

<sup>11</sup> Bulletin of the Atomic Scientists: "Doomsday Clock", [link di consultazione](#).

<sup>12</sup> Congressional Budget Office (CBO): "Projected costs of US nuclear forces, 2019-2028", 2019, [link di consultazione](#).

<sup>13</sup> OMS: tra contributi volontari e obbligatori, gli Stati Uniti nel biennio 2018-19 hanno versato 893 milioni di dollari, quindi circa 450 milioni all'anno, [link di consultazione](#).

<sup>14</sup> CBO: The Potential Cost of Expanding US Strategic Nuclear Forces If the NEW Start Treaty Expires, Agosto 2020, [link di consultazione](#).

<sup>15</sup> Camera dei Deputati: la mozione Basilio ed altri 1-01081 cita la risposta del ministro alla Difesa pro tempore Mauro all'interrogazione parlamentare n. 4-01188, 24 luglio 2017, [link di consultazione](#).

presenza degli ordigni nucleari americani. Nemmeno Washington rende pubblica la dislocazione delle sue armi atomiche in Europa, però dichiara quanto costano ai contribuenti americani: circa 100 milioni di dollari l'anno<sup>16</sup>. Dai Paesi ospitanti, invece, bocche cucite. Greenpeace ha chiesto dati e interviste al ministero della Difesa, che ha declinato perché si tratta di informazioni "riservate". Un indizio sugli oneri legati al *nuclear sharing* arriva da un'audizione al Congresso americano: nel 2014, un alto funzionario del Dipartimento della Difesa Usa ha definito "considerevole" il supporto economico alla missione nucleare da parte delle nazioni ospitanti, e ha precisato che questi "forniscono velivoli, equipaggio, personale di sicurezza e anche strutture e gran parte delle infrastrutture e degli equipaggiamenti necessari agli squadroni di supporto munizioni"<sup>17</sup>. Nel 2018, l'Osservatorio Milex ha fatto una prima stima delle "spese direttamente riconducibili alla presenza di testate nucleari su suolo italiano". Secondo i calcoli di allora - attualmente in corso di revisione - i costi di gestione delle strutture, protezione e stoccaggio degli ordigni e manutenzione degli aerei, ammontavano ad almeno 20 milioni di euro l'anno. Vista la difficoltà a mettere insieme tutte le voci in un contesto di grande opacità, Milex ha ipotizzato che il conto effettivo annuo possa arrivare anche a 100 milioni<sup>18</sup>: quattro volte quanto il nostro Paese versa all'OMS<sup>19</sup>. Tanto che, a detta di Hans M. Kristensen - direttore del *Nuclear Information Project* della Federation of American Scientists (FAS) e coautore del capitolo "Forze nucleari mondiali" dei rapporti annuali SIPRI<sup>20</sup> -, italiani e tedeschi avrebbero "espresso preoccupazione per i costi a causa della concorrenza con gli impegnativi programmi convenzionali". Gli olandesi, più pragmatici, sarebbero invece "preoccupati per i problemi di sicurezza legati al trasporto e su chi debba pagare in caso di incidente"<sup>21</sup>.

Alla stima di Milex vanno aggiunti i costi per sostituire i vecchi Tornado del 6° Stormo dell'Aeronautica militare, attualmente impiegati per le bombe atomiche di Ghedi, ma ormai in dismissione. A prendere il loro posto saranno gli F-35A. Secondo fonti interne riservate, tra l'altro, proprio l'esigenza di dotarsi di cacciabombardieri per il ruolo nucleare avrebbe spinto l'Italia a scegliere i costosi jet statunitensi invece dei più economici Eurofighter: adattare i velivoli di produzione europea alle bombe USA avrebbe comportato costi molto alti, mentre gli F-35 arriveranno già pronti. L'Italia, come gli altri Paesi coinvolti nel *nuclear sharing*, non ha ancora reso noto quanti aerei di quinta generazione saranno assegnati alla missione nucleare. Kristensen stima che il nostro Paese potrebbe destinare ai compiti nucleari tra i 15 e i 30 velivoli<sup>22</sup>, specificando in un'intervista a Greenpeace che, essendo le bombe schierate a Ghedi non più di 20, è probabile che anche gli F-35 "nucleari" non supereranno quella cifra. Oggi, del resto, i Tornado "certificati" per le

---

<sup>16</sup> Nuclear Threat Initiative: "Building a Safe Secure and Credible NATO Posture", 2018, [link di consultazione](#).

<sup>17</sup> House of Representatives, Subcommittee on Strategic Forces Hearing, 8 aprile 2014: [link di consultazione](#).

<sup>18</sup> Osservatorio Milex: "Rapporto annuale sulle spese militari", 2018, [link di consultazione](#).

<sup>19</sup> OMS: tra contributi volontari e obbligatori, l'Italia nel biennio 2018-19 ha versato 59 milioni di dollari, quindi circa 25 milioni di euro all'anno, [link di consultazione](#).

<sup>20</sup> SIPRI: "World Nuclear Forces", 2020, [link di consultazione](#).

<sup>21</sup> Intervista di Greenpeace Italia a Hans M. Kristensen, direttore del Nuclear Information Project, Federation of American Scientists (FAS), in data 15 settembre 2020.

<sup>22</sup> Nuclear Threat Initiative: "Building a Safe Secure and Credible NATO Posture", 2018, [link di consultazione](#).

B61 dovrebbero essere appunto 20<sup>23</sup>. Comprare venti F-35 costa circa 2,3 miliardi di euro<sup>24</sup>. Come denunciato da tempo dallo US Government Accountability Office (l'agenzia del Congresso che esamina l'impiego dei soldi dei contribuenti)<sup>25</sup> e, nel 2017, dalla nostra Corte dei Conti<sup>26</sup>, il programma continua ad accumulare ritardi e problemi tecnici, con conseguente lievitazione dei costi. Soprattutto, a preoccupare il Pentagono sono i costi operativi e di sostegno logistico, giudicati "insostenibili"<sup>27</sup>. Per far funzionare l'intera flotta italiana si parla di circa 35 miliardi di euro in 30 anni<sup>28</sup>. Considerando che gli F-35A italiani di stanza a Ghedi con compiti nucleari dovrebbero essere 20 su 90, si deduce un costo di mantenimento di circa 7,7 miliardi. Totale per produrre e mantenere venti cacciabombardieri "nucleari": circa 10 miliardi di euro, pari a 333 milioni di euro all'anno, cioè quattro volte il contributo italiano alle Nazioni Unite (78 milioni di euro nel 2019)<sup>29</sup>.

Gli F-35 che andranno a Ghedi, inoltre, hanno bisogno di una base operativa. L'appalto, assegnato alla Matarrese di Bari dopo un lungo iter, prevede un grande hangar di manutenzione, due linee di volo con 15 hangaretti ciascuna, una palazzina di comando e simulatori, un polo tecnologico, opere di urbanizzazione e telecomunicazione<sup>30</sup>. I lavori sono iniziati a fine novembre e dovrebbero terminare nel luglio 2022. Costo a carico del Ministero della Difesa: 91,3 milioni di euro.<sup>31</sup> Nella stessa area, recintata e sorvegliata, si trovano le bombe nucleari B61-3 e -4, che tra il 2022 e il 2024 saranno sostituite dalle più sofisticate B61-12, bombe di ultima generazione in grado di colpire con precisione bersagli sotterranei. Le nuove armi avranno quattro opzioni di potenza, fino a un massimo di 50 chilotoni<sup>32</sup>. Pur possedendo quattro volte l'energia esplosiva della bomba sganciata su Hiroshima, sono meno devastanti di altre armi atomiche presenti nell'arsenale USA. Da qui la preoccupazione che le B61-12 possano diventare "più usabili" in uno scenario di "conflitto nucleare limitato"<sup>33</sup>. Come ha evidenziato l'ultimo Vice Segretario della Difesa dell'amministrazione Obama: "Chiunque pensi di poter controllare l'escalation attraverso l'uso delle armi nucleari sta letteralmente giocando col fuoco. L'escalation è escalation e l'impiego del nucleare sarebbe l'ultima escalation"<sup>34</sup>. Il vice ministro polemizzava con la Russia di Putin, ma il monito vale ovviamente per tutti.

---

<sup>23</sup> Dato riferito da un ex valutatore NATO.

<sup>24</sup> Corte dei Conti: Deliberazione n. 15/2017, tabella 7 a pag. 20, [link di consultazione](#).

<sup>25</sup> GAO: F-35 JSF: "Actions Needed to Address Manufacturing and Modernization Risks", 2020, [link di consultazione](#).

<sup>26</sup> Corte dei Conti: Deliberazione n. 15/2017, tabella 7 a pag. 20, [link di consultazione](#).

<sup>27</sup> Congressional Research Service: "F-35 Joint Strike Fighter (JSF) Program", 2020, pag. 28, [link di consultazione](#).

<sup>28</sup> Osservatorio Milex: "Rapporto annuale sulle spese militari", 2018, pag. 26, [link di consultazione](#).

<sup>29</sup> ONU: Contributions received for 2019, [link di consultazione](#).

<sup>30</sup> Ministero della Difesa: Direzione dei lavori e del Demanio, Determinazione a contrarre, [link di consultazione](#).

<sup>31</sup> *il manifesto*: "A Ghedi si prepara la nuova base per gli F-35 nucleari", 6 ottobre 2020, [link di consultazione](#).

<sup>32</sup> Federation of American Scientists: "Capabilities of B61-12 Nuclear Bomb Increase Further", 2013, [link di consultazione](#).

<sup>33</sup> Nuclear Threat Initiative: "Building a Safe Secure and Credible NATO Posture", 2018, [link di consultazione](#).

<sup>34</sup> Reuters, "Russia 'playing with fire' with nuclear saber-rattling: Pentagon", 25 giugno 2015, [link di consultazione](#).



Negli anni, il costo per l'ammmodernamento delle B61 è più che raddoppiato: l'ultima stima supera i 10 miliardi di dollari<sup>35</sup>. Una spesa straordinaria una tantum? No. Tra una ventina d'anni le nuovissime B61-12 saranno sostituite dalle B61-13, con stime di costi che veleggiano già sopra i 15 miliardi di dollari<sup>36</sup>. Se le nuove bombe sono completamente a carico degli Stati Uniti<sup>37</sup>, i Paesi ospitanti si accollano le spese per la sicurezza rafforzata dei bunker atomici. Anche la NATO ha messo più volte mano al portafogli per adeguare i caveau nucleari: nel solo 2014 ha tirato fuori 300 milioni di dollari<sup>38</sup>. Ancora nel 2019, comunque, l'Alleanza era impegnata in lavori di aggiornamento del Sistema di stoccaggio e sicurezza delle armi, in vista dell'arrivo delle nuove B61-12<sup>39</sup>. Non a caso, l'anno scorso il 5 per cento del bilancio NATO per il Programma di investimento per la sicurezza è stato destinato al mantenimento della strategia di deterrenza (35 milioni di dollari)<sup>40</sup>. Oltre a contribuire all'Alleanza atlantica con le spese per la Difesa, l'Italia versa alla NATO l'8,14 per cento dei "contributi diretti"<sup>41</sup>, pari a circa 136 milioni di euro nel 2019<sup>42</sup>.

Le bombe rimangono sotto custodia USA finché il Presidente americano non ordina l'attacco nucleare, ma le forze armate dei Paesi ospitanti si addestrano in gran segreto al loro impiego. L'esercitazione più importante è "Steadfast Noon", che coinvolge tutte le forze coinvolte nel *nuclear sharing* NATO: si tiene ogni anno nella seconda metà di ottobre in una località europea, senza alcun annuncio pubblico. Quest'anno le manovre si sono svolte nella base militare di Nörvenich in Germania<sup>43</sup>. L'Italia di solito partecipa con due Tornado<sup>44</sup>. Secondo gli esperti, in queste occasioni i militari si addestrano a trasportare in sicurezza le bombe nucleari USA dai depositi sotterranei agli aerei, a caricarle sui caccia e a trasportarle in volo. Tutte le manovre vengono effettuate con simulacri, non con gli ordigni reali.

È particolarmente difficile quantificare i costi specifici dell'addestramento operativo per le missioni nucleari. È comunque assodato che un pilota di Tornado - e, presto, dell'F-35 - secondo gli standard NATO dovrebbe effettuare 180 ore di volo ogni anno<sup>45</sup>. Per contenere i costi, negli ultimi anni, 80 di queste ore vengono effettuate con le simulazioni, senza alzarsi davvero in volo<sup>46</sup>. Se anche il produttore dei nuovi caccia (la Lockheed Martin) e i suoi clienti riuscissero a far scendere il

---

<sup>35</sup> Nuclear Threat Initiative: "Building a Safe Secure and Credible NATO Posture", 2018, [link di consultazione](#)

<sup>36</sup> Intervista di Greenpeace Italia a Hans M. Kristensen, direttore del Nuclear Information Project, Federation of American Scientists (FAS), in data 16 settembre 2020.

<sup>37</sup> Nuclear Threat Initiative: "Building a Safe Secure and Credible NATO Posture", 2018, [link di consultazione](#)

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> Bulletin of the Atomic Scientists: "Tactical Nuclear Weapons", 2019, [link di consultazione](#).

<sup>40</sup> NATO: "The Secretary General's Annual Report", 2019, [link di consultazione](#).

<sup>41</sup> NATO: "Funding NATO", [link di consultazione](#).

<sup>42</sup> NATO: "The Secretary General's Annual Report", 2019, [link di consultazione](#).

<sup>43</sup> RT: "German Air Force training for nuclear war as part of NATO's 'Steadfast Noon' exercises", 15 ottobre 2020, [link di consultazione](#).

<sup>44</sup> Fonte riservata ex Nuclear Operations Working Group NATO.

<sup>45</sup> Confermato a Greenpeace dal generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e presidente della Fondazione Icsa, nell'intervista in data 30 settembre 2020.

<sup>46</sup> Indiscrezione da fonte riservata NATO.

costo di un'ora di volo dell'F-35 all'obiettivo fissato per il 2024 (34mila dollari<sup>47</sup>), si arriverebbe a circa 58 milioni di euro l'anno solo per addestrare i 20 piloti italiani, tre volte tanto il costo per i top gun del Tornado<sup>48</sup>. Inoltre, lasciare gli F-35 fermi nei loro hangar potrebbe non comportare risparmi significativi, visto che, com'è stato dichiarato in un'audizione al Congresso, "meno li fai volare, più crescono i costi orari"<sup>49</sup>. Nel computo del costo di un'ora di volo, infatti, non pesano solo carburante e manodopera, ma anche ammortamento del mezzo, parti di ricambio, manutenzione e sostegno. L'obiettivo indicato dal Pentagono è arrivare a 25mila dollari l'ora, ma gli esperti escludono che possa essere raggiunto a breve<sup>50</sup>.

## DUE CERNOBYL NEL NORD EST

Con la fine della guerra fredda e l'adesione alla Nato di numerosi Paesi ex Patto di Varsavia, l'utilità militare delle bombe nucleari americane è stata spesso messa in discussione. In particolare, non sembrano esistere scenari di guerra plausibili in cui questi ordigni si rivelerebbero più efficaci rispetto alle armi nucleari strategiche americane, francesi o inglesi: quasi tutte in grado di colpire bersagli in ogni angolo del mondo. Tra l'altro, a differenza delle armi strategiche americane, che sono pronte al lancio in pochi minuti, le bombe custodite nel vecchio continente hanno livelli di allerta molto bassi: per renderle operative ci vogliono giorni se non settimane, in alcuni casi anche mesi<sup>51</sup>.

Se per l'Aeronautica militare americana "lo scopo dichiarato" delle armi in Europa è ancora quello di "dissuadere i russi dal passare alla guerra nucleare"<sup>52</sup>, alcuni studi mettono in dubbio che i cacciabombardieri dell'Alleanza possano portare a termine con successo un attacco nucleare<sup>53</sup>. Un rapporto del 2011 descrive il "nuclear strike" NATO come una "missione dei sette miracoli consecutivi". Tra le performance da portare a termine: sopravvivere all'attacco dell'avversario; ricevere l'ordine dal presidente degli Stati Uniti e caricare le bombe sui velivoli; decollare e procedere verso l'obiettivo. La missione forse più complicata è quella di fare rifornimento in volo, dato che gli aerei da combattimento in dotazione al vecchio continente non hanno autonomia sufficiente per raggiungere obiettivi al di fuori dei Paesi NATO. Tutto questo mentre si cerca di evitare i colpi della difesa e della contraerea nemica. Sesto e settimo miracolo: identificare correttamente il bersaglio e sganciare la bomba come previsto<sup>54</sup>. La visibilità dei preparativi e i

---

<sup>47</sup> *Defense Daily*, "Air Force Officials Say F-35 Will Take Years to Meet Cost Per Flying Hour of F-15EX", 5 febbraio 2019, [link di consultazione](#).

<sup>48</sup> Osservatorio Milex: "Rapporto annuale sulle spese militari", 2018, [link di consultazione](#).

<sup>49</sup> House of Representatives, Committee on Armed Services, Audizione del LtGen. S. R. Rudder, 4 aprile 2019, pag. 22.

<sup>50</sup> *Defense Daily*, "Air Force Officials Say F-35 Will Take Years to Meet Cost Per Flying Hour of F-15EX", 5 febbraio 2019, [link di consultazione](#).

<sup>51</sup> Intervista di Greenpeace Italia a Hans M. Kristensen, direttore del Nuclear Information Project, Federation of American Scientists (FAS), in data 16 settembre 2020.

<sup>52</sup> House of Representatives: Committee on Armed Services, audizione del General Paul J. Selva, 8 marzo 2017.

<sup>53</sup> Greenpeace Germany: "Kernwaffen in Deutschland hintergründe zur nuklearen teilhabe", ottobre 2020, [link di consultazione](#).

<sup>54</sup> Nuclear Threat Initiative: "Options for NATO Nuclear Sharing Arrangement", 2011, [link di consultazione](#).

tempi lunghi di una decisione condivisa rischiano di trasformare i depositi nucleari NATO in potenziali bersagli delle prime fasi del conflitto. Ghedi e Aviano incluse.

Nemmeno con il deterioramento dei rapporti con Mosca, l'Alleanza è stata in grado di precisare quale siano i benefici peculiari di questo dispiegamento. Nella stessa dichiarazione di Bruxelles (2018) - con la quale si segnalavano i preoccupanti cambiamenti nel contesto della sicurezza internazionale -, la NATO ribadiva che "le forze strategiche dell'Alleanza, in particolare quelle degli Stati Uniti, sono la garanzia suprema della sicurezza degli Alleati". Nessun riferimento alle bombe "tattiche" schierate in Europa. E a chi auspicava un mondo senza armi nucleari, come aveva fatto il Presidente Barack Obama nel 2009 e la NATO stessa nel Concetto strategico del 2010, veniva ricordato che, "finché le armi nucleari esisteranno, la NATO rimarrà un'alleanza nucleare"<sup>55</sup>. Molti commentatori, ormai, attribuiscono alle bombe USA in Europa solo una funzione politica: simbolo visibile dell'impegno americano verso gli alleati e dell'unità dell'Alleanza<sup>56</sup>.

Sicuramente queste armi non sono in grado di svolgere alcun ruolo contro la minaccia del terrorismo internazionale. Anzi. Lo stesso direttore del National Nuclear Security Administration (NNSA), nel 2004, ha dovuto ammettere che, se prima dell'11 settembre il rischio era il furto di ordigni atomici, adesso è costituito dai kamikaze pronti a farsi saltare in aria per scatenare un incidente nucleare<sup>57</sup>. A differenza degli Stati Uniti, dove le testate nucleari sono concentrate in pochi depositi nazionali, in Europa sono stoccate in caveau sotterranei all'interno degli hangar e quindi disperse nelle diverse basi militari dei Paesi ospitanti. In molti casi, queste strutture si trovano addirittura a poche centinaia di metri dal perimetro della base militare<sup>58</sup>. Nel 2008, mentre gli americani assicuravano pubblicamente che le bombe in Europa erano assolutamente sicure, l'Aeronautica USA scopriva che molti depositi nucleari non soddisfacevano gli standard di sicurezza del Pentagono<sup>59</sup>.

Qualche anno dopo, il ministero della Difesa illustrava ai membri del Nuclear Operations Working Group (NOWG) lo studio sui 10 milioni di vittime potenziali in caso di attentato terroristico con bombe direzionali ad alta penetrazione nelle basi di Ghedi o Aviano: gli ordigni nucleari nei caveau deflagherebbero e gli hangar farebbero da camera di scoppio, diffondendo una nube tossica su tutto il Nord Est. "Non dimentichiamo Cernobyl", ci dicevano per sollecitarci a essere sempre vigili e attenti ai protocolli in modo che i bunker nucleari fossero più che protetti", racconta a Greenpeace un ex valutatore NATO presente alla riunione. Secondo il Nuclear Threat Initiative, una Ong americana per il disarmo, malgrado i recenti miglioramenti alla sicurezza fisica delle armi nucleari stoccate in Europa, "si deve assumere che queste bombe rimangano potenziali obiettivi di attacchi terroristici"<sup>60</sup>.

---

<sup>55</sup> NATO: "Dichiarazione di Bruxelles", 11-12 luglio 2018, [link di consultazione](#).

<sup>56</sup> Nuclear Threat Initiative: "Building a Safe Secure and Credible NATO Posture", 2018, [link di consultazione](#).

<sup>57</sup> Natural Resources Defense Council: "US Nuclear Weapons in Europe", 2005, [link di consultazione](#).

<sup>58</sup> *Ibidem*

<sup>59</sup> Nuclear Threat Initiative: "Building a Safe Secure and Credible NATO Posture", 2018, [link di consultazione](#).

<sup>60</sup> *Ibidem*



Del resto, il rischio che un'esplosione accidentale, un guasto tecnico, un errore umano, un attentato o un'azione non autorizzata possano scatenare un disastro nucleare è insito negli armamenti atomici. Come ha dichiarato Kristensen a Greenpeace, "gli Stati Uniti correggono i difetti che trovano. Ovviamente non possono risolvere i problemi che non conoscono"<sup>61</sup>. Fino al 1997, ad esempio, non sapevano che se un fulmine avesse colpito l'hangar mentre la bomba era smontata - quindi priva della protezione dall'alta tensione - sarebbe aumentato il rischio di detonazione nucleare. Nemmeno i milioni di civili che vivono in prossimità delle basi "atomiche" lo sapevano. Anche tenere le bombe nucleari nelle immediate vicinanze del carburante per i caccia e delle munizioni convenzionali comporta una serie di problemi di sicurezza: per garantire la separazione delle testate nucleari dal materiale infiammabile o esplosivo è necessario che i caveau rimangano sempre chiusi. Nel 2003 solo metà delle ispezioni nucleari nelle basi europee aveva avuto esito positivo: la scarsa formazione del personale si era infatti tradotta in una gestione e supervisione inadeguate. "Il deterioramento della sicurezza nucleare", conclude Kristensen, "sembra essere un effetto collaterale involontario della forte riduzione del numero di testate nucleari"<sup>62</sup>.

Tra i rischi connessi all'aver bombe nucleari in casa c'è anche la possibilità che il Presidente americano decida di scatenare un attacco atomico dal suolo italiano. A differenza di Cina e India, gli Stati Uniti e la NATO non hanno mai sottoscritto il "no first use", cioè l'impegno a non usare per primi l'arma nucleare. Seppure remoto, lo scenario per cui gli Stati Uniti decidano di lanciare un "first strike" dal nostro Paese non può essere escluso. Gli accordi prevedono che la Casa Bianca debba chiedere il permesso all'Italia<sup>63</sup>, ma non tutti i commentatori sono convinti che questo avverrebbe. "Gli americani in Italia fanno quello che vogliono", taglia corto il generale Fabio Mini, già comandante della missione NATO in Kosovo, "per le esercitazioni chiedono i permessi, ma quando si tratta di fare la guerra, non si fermano di fronte a niente". Mini liquida il *nuclear sharing* come "una trappola": "Non si condivide niente, solo gli obblighi di fornire le basi e la sicurezza. Di certo, non si condividono le decisioni. E quando serve l'unanimità è tutto un rito: tanto agli americani dicono tutti di sì"<sup>64</sup>. Più ottimista il generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica e presidente della Fondazione Icsa: "Qualunque tipo di attacco gli americani vogliano sferrare dai nostri confini, la decisione ultima spetta al governo italiano, dopo aver sentito il Parlamento e aver fatto un passaggio con il Presidente della Repubblica, che rimane il comandante supremo delle Forze Armate e il custode della Costituzione. Decisioni così gravi non possono che coinvolgere le massime istituzioni del nostro Paese". Per Tricarico, "l'Italia è ancora

---

<sup>61</sup> Intervista di Greenpeace Italia a Hans M. Kristensen, direttore del Nuclear Information Project, Federation of American Scientists (FAS), in data 16 settembre 2020.

<sup>62</sup> Natural Resources Defense Council: "US Nuclear Weapons in Europe", 2005, [link di consultazione](#).

<sup>63</sup> Nuclear Threat Initiative: "Building a Safe Secure and Credible NATO Posture", 2018, [link di consultazione](#).

<sup>64</sup> Intervista di Greenpeace Italia al generale Fabio Mini, già comandante della missione NATO in Kosovo, in data 24 settembre 2020.

padrona a casa sua. Poi se voglia esercitare questa facoltà o chiudere un occhio è un altro discorso”<sup>65</sup>.

## LE GIRAVOLTE DELLA POLITICA

Preoccupata per “le catastrofiche conseguenze umanitarie dell’uso delle armi nucleari”, l’ONU ha avviato un percorso che nel luglio 2017 - anche grazie alla pressione delle organizzazioni internazionali - ha portato all’adozione del Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPNW). L’accordo, approvato con 122 voti a favore, un astenuto e un contrario, riconosce che la “completa eliminazione” delle armi nucleari “rimane il solo modo di garantire che non siano mai usate in nessuna circostanza”<sup>66</sup>: il Trattato non vieta solo l’impiego degli armamenti atomici, ma anche la loro produzione, test, acquisizione, trasferimento e schieramento (quindi anche il *nuclear sharing*). Sarà proibito persino minacciare di usarle.

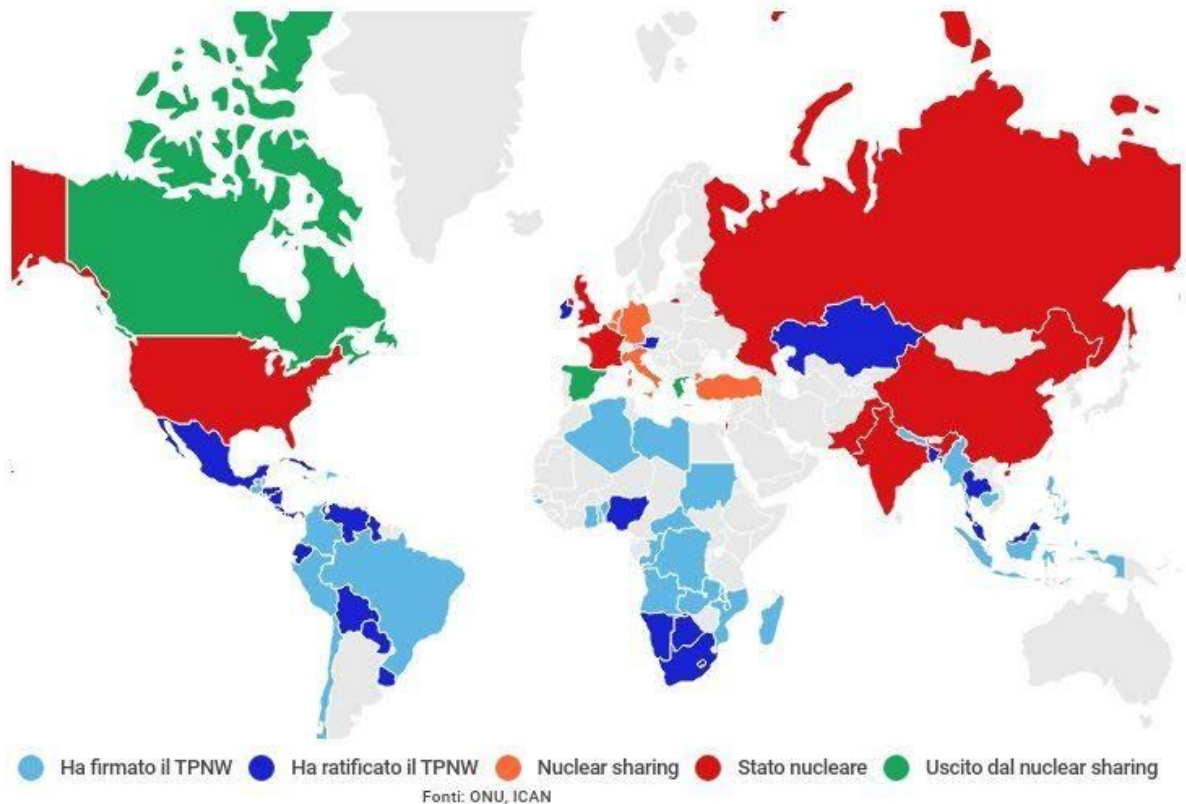
Il TPNW entrerà in vigore il 22 gennaio 2021: il 24 ottobre, infatti, con l’adesione dell’Honduras, ha raggiunto il traguardo delle 50 ratifiche necessarie. I Paesi firmatari sono ancora di più: 84 ([mappa interattiva](#)).

---

<sup>65</sup> Intervista di Greenpeace Italia al generale Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell’Aeronautica e presidente della Fondazione Icsa, in data 30 settembre 2020.

<sup>66</sup> ONU: “Trattato per la Proibizione delle armi nucleari”, [link di consultazione](#).

## Armi nucleari nel mondo



**GREENPEACE**

Tale era il nervosismo di Washington per l'avvicinarsi della meta che, secondo la ricostruzione dell'Associated Press, l'amministrazione Trump avrebbe scritto a diversi Paesi che avevano già ratificato il Trattato per spingerli a ritirarsi: "Avete fatto un errore strategico", ammonirebbe la lettera. La missiva presenterebbe il TPNW come "un pericolo per il Trattato di non proliferazione", perché farebbe "tornare indietro le lancette dell'orologio su questioni come la verifica e il disarmo". Un'azione senza precedenti, denunciata da Beatrice Fihn, direttrice esecutiva di ICAN, che bolla le argomentazioni della Casa Bianca come "menzogne pure e semplici" e ribatte che "non è possibile compromettere il Trattato di non proliferazione vietando definitivamente le armi nucleari"<sup>67</sup>.

In tutto questo processo ha brillato l'assenza, quando non l'esplicito sabotaggio, dei Paesi nucleari e dei loro alleati, Italia compresa. L'unico Paese NATO a partecipare ai lavori ONU è stata l'Olanda, che comunque ha votato contro il TPNW. Il governo Gentiloni è entrato in carica quando il nostro Paese aveva già votato in sede ONU contro l'avvio delle negoziazioni e ha mantenuto questa linea oppositiva senza coinvolgere nella decisione né il Parlamento né il Paese. Rispondendo, nel

<sup>67</sup> Associated Press: "US urges countries to withdraw from UN nuke ban treaty", 22 ottobre 2020, [link di consultazione](#).

febbraio 2017, a un'interrogazione presentata da **Manlio di Stefano** - all'epoca deputato del Movimento Cinque Stelle (M5S), oggi sottosegretario agli Esteri -, l'esecutivo Gentiloni aveva spiegato di aver "ritenuto inopportuno sostenere iniziative suscettibili di portare ad una forte contrapposizione in seno alla Comunità internazionale". Ovvero: "Pur condividendo gli obiettivi di fondo che persegue la Risoluzione, riteniamo che la convocazione, nel 2017, di una Conferenza delle Nazioni Unite per negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, costituisca un elemento fortemente divisivo che rischia di compromettere i nostri sforzi a favore del disarmo nucleare"<sup>68</sup>. Non è chiaro a quali "sforzi" l'esecutivo si riferisse, ma non sembrano aver sortito risultati di rilievo, vista l'attuale corsa all'ammodernamento degli arsenali nucleari.

In seguito all'approvazione del TPNW, diversi parlamentari italiani hanno presentato mozioni per chiedere l'adesione dell'Italia, ma fino ad ora sono stati approvati solo testi con impegni molto vaghi. Nel corso del dibattito parlamentare del 18 luglio 2017, il governo Gentiloni ha posto come condizione al proprio parere favorevole alla mozione di **Federico Fornaro**, Liberi e Uguali (LeU), che l'esecutivo non si trovasse impegnato - come nella versione originaria del testo - all'adozione di "azioni opportune al fine di consentire, nel rispetto degli impegni internazionali già assunti, la sottoscrizione del trattato giuridicamente vincolante sul divieto delle armi nucleari", ma semplicemente "a continuare a perseguire l'obiettivo di un mondo privo di armi nucleari, attraverso un approccio progressivo e inclusivo al disarmo"<sup>69</sup>. Due mesi dopo è stata approvata la mozione, a prima firma **Antonino Moscatt**, Partito democratico (Pd), che impegna l'esecutivo a valutare, "compatibilmente con gli obblighi assunti in sede di Alleanza atlantica e con l'orientamento degli altri alleati, la possibilità di aderire al trattato giuridicamente vincolante per vietare le armi nucleari, che porti alla loro totale eliminazione". Niente di vincolante, insomma. Nel corso dell'attuale legislatura, due mozioni presentate da senatori di LeU e M5S sono tornate sul tema per chiedere che il governo disponga "gli atti necessari per l'adesione dell'Italia al Trattato ONU sulla proibizione delle armi nucleari"<sup>70</sup>. Da Palazzo Chigi, però, nessuna risposta.

Eppure, quando ICAN, la Campagna internazionale per abolire le armi nucleari, chiese ai parlamentari di tutto il mondo di impegnarsi perché il proprio Paese aderisse al TPNW, dall'Italia arrivarono circa 250 firme di deputati e senatori, essenzialmente Pd, M5S e LeU, cioè le forze al governo oggi. Se all'epoca dell'appello ICAN i Cinque Stelle erano all'opposizione, adesso molti dei firmatari hanno incarichi di primo piano. Spiccano in particolare il Presidente della Camera **Roberto Fico** e il ministro degli Esteri **Luigi Di Maio**. Seguono alcuni attuali sottosegretari e viceministri, a cominciare da due inquilini della Farnesina: **Manlio Di Stefano** e **Marina Sereni**<sup>71</sup>. Nonostante ciò, il ministero degli Esteri rimane scettico sul TPNW. In una nota inviata a Greenpeace, la Farnesina conferma l'impegno a "lavorare per l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari", ma esprime il timore che il "Trattato per la proibizione delle armi nucleari -

<sup>68</sup> Camera dei Deputati: Interrogazione a risposta in Commissione, 2 febbraio 2017, [link di consultazione](#).

<sup>69</sup> Senato della Repubblica: seduta Aula, 18 luglio 2017, [link di consultazione](#).

<sup>70</sup> Senato della Repubblica: mozione De Petris, [link di consultazione](#); mozione Ferrara, [link di consultazione](#).

<sup>71</sup> ICAN, Parliamentarians, The Pledge, [link di consultazione](#).

piuttosto che contribuire all'obiettivo comune - rischi invece di acuire la contrapposizione in seno alla comunità internazionale su una questione che richiede un impegno universale e il pieno coinvolgimento anche dei Paesi militarmente nucleari. Riteniamo infatti che l'obiettivo di un mondo privo di armi nucleari possa essere realisticamente raggiunto solo attraverso un articolato percorso a tappe che tenga conto, oltre che delle considerazioni di carattere umanitario, anche delle esigenze di sicurezza nazionale e stabilità internazionale".

Interpellato da Greenpeace, **Roberto Fico** ha ribadito che "l'Italia sostiene l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari. È un percorso non semplice che necessita di un impegno multilaterale e condiviso. Avvalersi degli strumenti di diplomazia parlamentare può essere sicuramente un modo per lavorare in questa direzione ed evitare che questo processo si interrompa. Rispetto al Trattato, sono convinto che sia uno strumento importante per l'intera comunità internazionale. Al tempo stesso ci sono complesse questioni giuridiche e politiche da valutare"<sup>72</sup>. Auspicando "un confronto costruttivo su questo tema nelle commissioni competenti e con l'esecutivo", Fico ha aggiunto che il Parlamento è stato molto attivo al riguardo nella legislatura in corso, presentando un'interrogazione alla Camera e due atti di indirizzo al Senato (ancora in attesa di riscontro). In particolare, nel marzo 2019, il governo Conte I ha risposto all'interrogazione a prima firma **Andrea Giorgis** (Pd) ribadendo la "grande attenzione" al "disarmo nucleare", ma sottolineando la preferenza per un "approccio progressivo e inclusivo". In quell'occasione, l'esecutivo gialloverde aveva anche sollevato "dubbi circa la reale capacità del Trattato di porsi quale strumento di disarmo nucleare irreversibile, trasparente e verificabile"<sup>73</sup>. Tesi sostenuta anche dagli Stati Uniti e più volte confutata da ICAN. In quell'occasione, la posizione del governo fu bocciata da **Piero Fassino**, Pd, all'epoca all'opposizione oggi presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati: "La mancata sottoscrizione del Trattato per la proibizione delle armi nucleari non può essere giustificata con il rischio che talune norme sarebbero in contrasto con altri trattati vertenti su materia analoga. In tal caso, infatti, anziché rinunciare alla firma, il governo dovrebbe promuovere le necessarie modifiche"<sup>74</sup>.

"So bene che l'adesione dell'Italia al TPNW può scontrarsi con gli impegni internazionali in ambito NATO", ha detto a Greenpeace **Lia Quartapelle**, capogruppo Pd in commissione Esteri alla Camera e tra i firmatari dell'impegno ICAN. "Al tempo stesso credo fortemente che non basta fermarsi alla non proliferazione: bisogna arrivare a un bando delle armi nucleari. Il modo più schietto e onesto per aprire questa discussione è un'iniziativa parlamentare per dialogare con il governo". Quartapelle aveva previsto di occuparsene quest'anno, ma l'emergenza Covid non gliel'ha permesso. "L'impegno rimane, anche se è una decisione che l'Italia non può prendere da sola. Questa discussione deve essere portata avanti assieme ad altri Paesi NATO. È un lavoro lungo, ne stiamo parlando con i tedeschi dell'SPD"<sup>75</sup>. Al momento l'unico Paese dell'Alleanza atlantica che si

---

<sup>72</sup> Dichiarazione di Roberto Fico, presidente della Camera dei deputati, inviata a Greenpeace Italia il 21 ottobre 2020.

<sup>73</sup> Camera dei deputati: Bollettino delle commissioni parlamentari, 28 marzo 2019, [link di consultazione](#).

<sup>74</sup> Camera dei deputati: Bollettino delle commissioni parlamentari, 28 marzo 2019, [link di consultazione](#).

<sup>75</sup> Intervista di Greenpeace Italia a Lia Quartapelle, capogruppo Pd in Commissione Esteri alla Camera, in data 24 settembre 2020.



è impegnato a firmare il Trattato - anche grazie a un'intensa campagna dell'opinione pubblica - è la Spagna, che però non ha ancora annunciato come e quando metterà in pratica il suo intendimento. Gli Stati europei che hanno ratificato il TPNW sono solo cinque: Austria, Irlanda, Malta, San Marino e il Vaticano.

Ovviamente se il Trattato sarà adottato da un Paese che possiede o ospita sul suo territorio bombe nucleari, dovrà esserne assicurata la "rapida rimozione"<sup>76</sup>. Alcune nazioni coinvolte nel *nuclear sharing* NATO, del resto, hanno iniziato a discutere del ritiro delle bombe americane già prima del TPNW. Nel 2011 IKV Pax Christi ha intervistato le delegazioni nazionali NATO a Bruxelles ed è giunta alla conclusione che 14 Stati membri erano favorevoli alla rimozione, dieci (tra cui l'Italia) non si opponevano, tre - Francia, Ungheria e Lituania - erano totalmente contrari (l'Albania non ha risposto, Montenegro e Macedonia non erano ancora entrati nell'Alleanza). I principali ostacoli alla rimozione individuati dal rapporto sono: il timore di perdere la coesione dell'Alleanza; l'assenza di reciprocità con la Russia - che ha già dichiarato che non ridurrà le sue armi tattiche finché gli Stati Uniti non ritireranno quelle dispiegate in Europa -, e la netta opposizione della Francia, Stato ufficialmente nucleare<sup>77</sup>.

Tra i più convinti sostenitori della rimozione spiccano Germania<sup>78</sup> e Belgio<sup>79</sup>, ma quasi tutto il fronte del Nord Europa è schierato contro le bombe nucleari. In una lettera aperta al *New York Times* del 1 febbraio 2010, i ministri degli Esteri di Polonia e Svezia auspicavano la "totale eliminazione" degli ordigni USA schierati in Europa, che definivano "residui pericolosi di un pericoloso passato"<sup>80</sup>. Nel 2012 il parlamento olandese ha approvato una mozione che chiedeva al governo di non dotare gli F-35 delle capacità necessarie per svolgere il ruolo nucleare, ma il ministro della Difesa l'ha rigettata, sostenendo che, essendo la missione nucleare prevista dagli accordi NATO, non poteva essere interrotta in maniera unilaterale<sup>81</sup>. Eppure, dopo che la Grecia decise di non sostituire i suoi vecchi caccia certificati per le bombe atomiche con altri velivoli dotati di capacità nucleare, il Presidente Bill Clinton autorizzò la rimozione di tutti gli ordigni nucleari americani dal Paese (direttiva del 29 novembre 2000)<sup>82</sup>. Qualche anno dopo, nel 2008, gli USA rimossero anche le loro ultime bombe atomiche schierate nel Regno Unito<sup>83</sup>, Paese dotato di armi nucleari proprie. La Danimarca, la Norvegia e la Spagna vietano lo schieramento di armi nucleari in tempo di pace.

---

<sup>76</sup> ONU: "Trattato per la Proibizione delle armi nucleari", [link di consultazione](#).

<sup>77</sup> IKV Pax Christi: "B61: Residui di Guerra Fredda", 2011, ed. italiana a cura di Archivio Disarmo, [link di consultazione](#).

<sup>78</sup> Euractiv: "SPD leadership reignites German debate on US nuclear weapons", 6 maggio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>79</sup> Euractiv: "Belgium debates phase-out of US nuclear weapons on its soil", 17 gennaio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>80</sup> *New York Times*: "Next, the Tactical Nukes", 1 febbraio 2010, [link di consultazione](#).

<sup>81</sup> The Avionist: "Dutch Government says their F-35 fighter jets could carry nuclear weapons", 17 gennaio 2014, [link di consultazione](#).

<sup>82</sup> Associated Press: "US Nukes Left Greece", 11 febbraio 2005, [link di consultazione](#).

<sup>83</sup> Reuters: "U.S. pulls nuclear weapons from UK", 26 giugno 2008, [link di consultazione](#).

Due sondaggi paralleli di Greenpeace Italia<sup>84</sup> e Greenpeace Germania<sup>85</sup> hanno confermato che l'opinione pubblica dei due Paesi è nettamente contraria alle atomiche. La stragrande maggioranza degli intervistati, infatti, chiede che gli arsenali nucleari mondiali siano "smantellati" (gli italiani con il 79%, i tedeschi con l'84%): solo un'esigua minoranza auspica, invece, che siano "modernizzati e ampliati" (9% degli italiani, 2% dei tedeschi), mentre per il 12% (11% nel caso tedesco) dovrebbero "rimanere come sono". Simili le risposte sul destino delle testate nucleari americane custodite nelle basi militari in Italia (e in Germania): il 79 per cento degli italiani (83% dei tedeschi) chiede che queste bombe siano "completamente ritirate" dal territorio nazionale e solo l'8 per cento (13% dei tedeschi) desidera che siano "sostituite dalle nuove, più sofisticate e potenti bombe atomiche B61-12". Risultati inequivocabili anche sull'impiego dei cacciabombardieri nazionali per "sganciare bombe nucleari": bocciato dall'82 per cento degli italiani e dal 78 per cento dei tedeschi. Quasi plebiscitaria la risposta sul Trattato per la proibizione delle armi nucleari: per l'81 per cento degli intervistati l'Italia dovrebbe aderire al TPNW, mentre l'adesione della Germania è sollecitata addirittura dal 92% dei tedeschi. Di fronte alla scelta su come impiegare i circa 10 miliardi necessari per l'acquisto e l'uso di venti F-35 "nucleari" nei prossimi 30 anni, solamente il 5 per cento degli italiani ha indicato la necessità di "avere dei cacciabombardieri di ultima generazione da destinare ad eventuali missioni nucleari". Il 95% del campione ha invece optato per altri impieghi: il 35% destinerebbe quei soldi al sistema sanitario, il 34% al sistema economico e del lavoro, il 16% al sistema scolastico, il 10% a settori diversi da quelli citati. Un verdetto inequivocabile. "Un pianeta sempre più instabile è più sicuro senza armi nucleari", dice Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace Italia. "È tempo che l'Italia prenda una posizione chiara e definitiva sulle armi atomiche, chiedendo il completo ritiro delle bombe americane dal proprio territorio e ratificando il TPNW, un accordo storico che ci lascia sperare in un futuro di pace, finalmente libero dall'incubo dell'olocausto nucleare".

Il nostro Paese, invece, si barcamena in una posizione né favorevole, né contraria, come se non avesse in casa questi ordigni. Nella prefazione dell'edizione italiana al rapporto di IKV Pax Christi (curata da Archivio Disarmo), **Federica Mogherini**, all'epoca deputata Pd, definiva il ritiro delle armi nucleari tattiche dal territorio europeo "un utile contributo alla sicurezza europea e globale"<sup>86</sup>. Nominata in seguito Alto rappresentante UE per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, si è impegnata pubblicamente contro il nucleare militare iraniano, ma sembra aver dimenticato la questione delle bombe atomiche americane in Europa<sup>87</sup>. La preferenza dei governi italiani, del resto, è sempre stato lo *status quo* con basso profilo. Le interrogazioni parlamentari sul tema ottengono risposte vaghe, le mozioni contro il *nuclear sharing* vengono respinte. Nell'aprile 2015, ad esempio, l'allora senatore grillino **Roberto Cotti** presentò una mozione firmata da 95 parlamentari (soprattutto M5S, ma anche Pd e sinistra radicale) che chiedeva all'Italia di non procedere "all'acquisizione dei requisiti hardware e software necessari per equipaggiare le varie

<sup>84</sup> Greenpeace Italia: [link di consultazione](#).

<sup>85</sup> Greenpeace Germany: "Greenpeace-Umfrage zu Atomwaffen und Atomwaffenverbotsvertrag", luglio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>86</sup> IKV Pax Christi: "B61: Residui di Guerra Fredda", 2011, ed. italiana a cura di Archivio Disarmo, [link di consultazione](#)

<sup>87</sup> Greenpeace Italia ha cercato di contattare Federica Mogherini per approfondire la sua posizione sul *nuclear sharing*, ma l'ufficio stampa del College of Europe ci ha comunicato che Mogherini non rilascia interviste su temi che non riguardino direttamente la sua attuale posizione.

versioni del velivolo F-35 delle capacità necessarie per trasportare e sganciare armi nucleari del tipo B61-12”<sup>88</sup>. Discussa in Aula più di due anni dopo, ha ricevuto parere negativo dal governo Gentiloni. E così, l’Italia continua a ospitare ordigni nucleari, mettendo a repentaglio la sicurezza dei propri cittadini e drenando risorse verso un sistema di difesa clamorosamente bocciato dagli italiani. Tutto questo senza nemmeno discuterne pubblicamente. E per fortuna siamo una democrazia.

---

<sup>88</sup> Senato della Repubblica: mozione Cotti, 29 aprile 2015, [link di consultazione](#).